

La lezione di Harvard: «Più concorrenza nei servizi»

ROMA ■ Una frustata di concorrenza nel campo dei servizi, del commercio, dell'industria finanziaria: è questa la ricetta di base, almeno nel breve-medio termine, per rimettere in moto il meccanismo dello sviluppo in Italia. Ne è convinto Dale W. Jorgenson, nato nel Montana nel 1933, decano degli economisti di Harvard dove tra l'altro dirige la Kennedy School of Government, grande studioso del ruolo dell'innovazione tecnologica come volano della crescita.

Professor Jorgenson, in Italia si discute molto per capire quali siano le ragioni di una crescita economica così bassa, tale da far rimanere indietro il nostro Paese rispetto ai partner europei.

La causa principale è la bassa produttività dell'economia. In particolare, mi riferisco al declino della produttività nei settori che possono trarre grandi vantaggi dalla tecnologia dell'informazione (IT). Settori come il commercio, la finanza, i servizi. In questi campi esistono tuttora in Italia forti barriere all'entrata di nuovi concorrenti, che frenano la competizione. Queste barriere sono visibili nelle statistiche degli ultimi 25 anni. Mentre gli altri paesi industrializzati sono riusciti ad abbattere gli steccati, l'Italia è rimasta indietro.

Anche nel settore manifatturiero esistono problemi di bassa produttività o di scarsa concorrenzialità?

Certo che esistono. Ma il fatto è che io non credo che questo comparto abbia le potenzialità per rivitalizzare la crescita dell'economia italiana. La globalizzazione ha fortemente compresso le possibilità di espansione dell'industria tradizionale di beni di consumo. Su questo terreno si è creata una situazione per la quale l'Italia ha molte difficoltà di ripresa: storicamente il vostro paese ha una posizione molto forte nell'export di scarpe, nel tessile, nella moda. Questi settori sono dominati da produttori asiatici come la Cina o l'India e diventerà sempre più difficile per l'Italia mantenere le posizioni, cosa che potrà avvenire solo curando la qualità e la specializzazione dei prodotti. Ma in pratica, in questi settori sarà possibile nel migliore dei casi mantenere le posizioni competitive. Di certo, il rilancio dell'economia italiana non può venire da qui.

E invece può provenire dal commercio, dai servizi o dalla finanza?

Sì, grazie alla diffusione delle nuove tecnologie. Però è essenziale rimuovere gli ostacoli alla concorrenza interna e internazionale.

Ma intanto, come pensa sia possibile rilanciare gli investimenti nel nostro paese? Anche su questo versante le prospettive

non sono favorevoli...

Dosi maggiori di concorrenza sicuramente stimolerebbero nelle imprese risposte ad alta intensità di capitale. Le nuove tecnologie associate all'IT richiedono investimenti consistenti, sicuramente molto più forti di quelli realizzati nel passato. Ma guardi che storicamente il livello degli investimenti effettuato in Italia è rilevante. Certo, adesso c'è la recessione e il livello della spesa per investimenti si è abbassato. Tuttavia, io non considererei quello della scarsità degli investimenti un problema strutturale. Il problema strutturale dell'Italia si chiama produttività.

E come si fa a risalire la china?

La sferzata della concorrenza è essenziale. Ma io credo che a livello nazionale esistano molte spinte a non abbassare gli steccati protettivi. Per questo è essenziale che l'Italia si rivolga a delle istituzioni sopranazionali e in particolare all'Unione europea. Bisognerebbe che l'Italia assumesse una posizione di forte appoggio all'introduzione della direttiva di liberalizzazione dei servizi voluta da Romano Prodi e dall'ex commissario Bolkestein. Molti ritengono che esistono barriere poste dal governo nazionale all'incorporazione di moderne tecnologie nel campo del commercio al dettaglio ma anche in quello del commercio all'ingrosso. Pensi solo al fatto che da voi si deve andare al di fuori delle grandi aree metropolitane per trovare i grandi supermercati che invece sono tipici in Francia o in Olanda. Qualcosa di simile avviene nell'industria della finanza.

Da noi si discute molto di banche e di acquisizioni bancarie.

Le banche italiane sono inefficienti. E il solo modo per migliorare l'efficienza è introdurre più competizione internazionale anche in questo campo.

Lei non ha molta fiducia che il nostro paese riesca ad aggiungere da solo gli enzimi della concorrenza al processo economico.

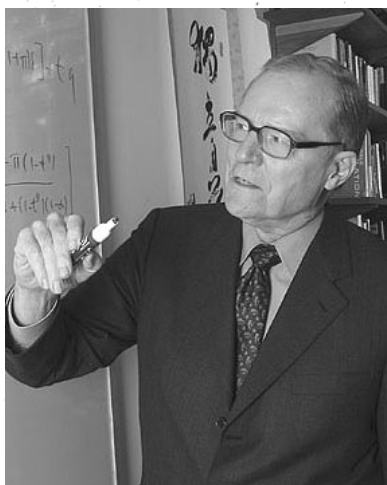
Guardi alla storia dell'Italia. La crescita del commercio internazionale dei beni, che è stata una potentissima molla per lo sviluppo, è avvenuta grazie ad accordi internazionali sulla concorrenza nella produzione di merci. Ora occorre fare lo stesso sul terreno dei servizi.

In Italia c'è anche chi attribuisce molti dei guai dell'economia italiana al ruolo dell'euro ...

Beh, è ovvio che l'euro è forte e il dollaro continuerà ad essere debole. Non c'è molto da fare rispetto a queste tendenze.

E c'è chi vagheggia il ritorno alla lira..

Francamente, non credo proprio che esistano possibilità di questo genere.



Dale W. Jorgenson

*Dale Jorgenson
(Kennedy School):
troppe barriere*